

# Musicalia

Direttore Enrico Castiglione

IL PIACERE DI ASCOLTARE

Il nome di Anna Cuocolo - la coreografa napoletana da anni operante a Roma - comincia a circolare sempre più spesso nel

## Passioni sanguigne

*Il nuovo balletto di Anna Cuocolo*

Toni Candeloro



mondo della danza. La sua singolare posizione di "free lance" assoluta, di creatrice di lavori rigorosi e appassionati insieme, il suo cammino alla ricerca dello Spirito attraverso il Corpo e il Movimento, stanno attraendo non solo gli addetti ai lavori, ma un pubblico man mano più largo e attento. Ne sono prova le tre serate che - per un suo nuovo spettacolo - hanno registrato all'Oratorio del Gonfalone in Roma un tutto esaurito tanto impreveduto, quanto lusinghiero. È meritato. Questo *Passioni-Sangue ed anima* concertato da Anna Cuocolo con il compositore Luciano Bellini e la storica dell'arte Vega de Martini, ha offerto emozioni non consuete di questi tempi. Intarsio singolare di arte: l'Oratorio del Gonfalone, affrescati da cielo a terra è uno dei capolavori del manierismo, di musica: un soprano e un soprano drammatico in costume inanellano arie barocche dove la potenza degli "affetti" già deporda in "passioni"; di danza: sulla musica densa, ideale, di Luciano Bellini, si "rappresenta" (nel senso di dar

visibilità ai volti dell'animo e del pensiero) la discesa d'un angelo sulla terra (lo spunto è tratto da *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders) per cercare una "simpatia" umana, per un'educazione alle passioni e al loro senso più profondo. L'angelo si fa carne, sentimento, onore, sofferenza: e ne resta nel bene e nel male, segnato, come da stimate d'amore. La suggestione d'un simile percorso è impensabile, la tensione unificante che corre come un liquido asmodico fra suono, gesto, luogo, è suscitata e sostenuta con lo slancio ininterrotto e con autentici prodigi di "scenica scienza". E basti citare quel drappo di seta color sangue raggrumato che si inserisce, quasi un terzo, inquietante personaggio, tra i due protagonisti; o il bellissimo passo a due fra l'angelo e la donna, ove la Cuocolo mostra nuove aperture ad un linguaggio coreografico ricco ed energico: o lo sconvolto a solo finale dell'angelo, che, vissuto il dolore, la "croce" - e per un attimo prende la stessa posizione del Grande Crocifisso dipinto che

gli sta dietro - s'inerpica con immane fatica a quel cielo che è sopra qualsiasi città sopra di noi, e che è meta per tutti irrinunciabile. Scrivemmo tempo fa che forse il meglio di Anna Cuocolo doveva ancora venire: levate ora il forse. Superiore ad ogni lode Toni Candeloro: che con la Cuocolo - lui classico puro - ha trovato affinità totale e straordinari esiti

di ballerino (il ruolo è tecnicamente assai complesso) e d'interprete (sensuale, lacerato, eppur sempre angelico). Brava anche Gioia Guida. Un ottimo soprano, Claudia Pallini, un soprano mediocre, Simone Bartolini, Luciano e Luca Bellini impeccabili all'organo, al clavicembalo e al flauto, completavano lo spettacolo. Applausi ed entusiasmo interminabili.

Maurizio Modugno

*Un giorno di regno, di G. Verdi. Teatro Regio, Torino.*

## Per i Concerti Orpheus di Roma

*Le luci di Gwineth*

Gwineth Jones è stata, assieme a Birgitt Nilsson, la protagonista femminile del mondo musicale straussiano e wagneriano degli anni Sessanta/Settanta: la svedese raccolse l'eredità di Kirsten Flagstad; la gallese si trovò più spontaneamente vocata a raccogliere quella di Astrid Varnay e di Martha Mödl. Proponendosi come cantante attrice di doti sceniche formidabili e d'una bellezza enigmatica e raffinata (sembrava uscita da un film di Visconti); e come vocalista non sempre ortodossa, ma senz'altro intrigante per ampiezza di mezzi e per gli intelligenti esiti d'introspezione psicologica. È sulla scorta di tali doti - e del ricordo personale d'una sua stupenda e inquietante *Turandot*, alle Terme di Caracalla, una decina d'anni fa - che siamo andati con estremo interesse ad una sua *Liederabend* per i concerti dell'Orpheus al Teatro Ghione di Roma. È stato come arrivare al Pincio in ritardo e contemplare d'un tramonto ch'è quasi sera solo le ultime, maliose, ma fioche luci. Così di Dame Gwineth abbiamo ammirato un registro acuto ancora fulminante (qualche fissità c'è sempre stata), una capacità dinamica talora solo intenzionale, ma penetrante, uno charme personale indiscutibile. Il resto, hélas, era fatto di note oscillanti, raucedini, sbandamenti paurosi d'intonazione. Si che d'un programma invero impegnativo (Wagner, Sibelius, Duparc, Strauss), son risultati a sprazzi accettabili i *Wesendonk-Lieder*, per un'affinità elettiva che si intuisce vissuta sin nei precordi, e Sibelius, in cui la voce - riscaldata, ma non stanca - ha mostrato slanci e accenti ancora autorevoli. Duparc è probabilmente sempre stato fuori dalle corde della Jones (l'articolazione del francese era pressoché intellegibile), mentre l'amatissimo Richard Strauss la vedeva ormai affaticata: nonostante ciò, bis a volontà. Consiglio non richiesto a Gwineth Jones: un libro su Greta Garbo.

Maurizio Modugno